

RECENSIONI

Veronica STRANG | *Water: Nature and culture*, London, Reaktion Books, 2015, pp. 224.

Nature and Culture è il sottotitolo che l'editore britannico Reaktion Books ha voluto assegnare uniformemente a tutti i volumi della collana *Earth*, che rivendica l'obiettivo di mobilitare contemporaneamente la scienza, l'arte, la letteratura, la mitologia, la religione e la cultura popolare. In questo contesto, il volume sull'acqua diventa la sede ideale per lo sforzo intellettuale di un'antropologa.

Partiamo dalla fine. Nelle conclusioni, Veronica Strang invita il lettore a considerare l'acqua come «mare generativo e creativo» e configura la lettura dell'acqua come strumento concettuale che permette l'apprezzamento della «ricchezza reale», intesa come combinazione di *health* e *wholeness* (p. 175). Si tratta di “pensare l'acqua” e di “pensare con l'acqua”, per agire in modo cooperativo e per cogliere il valore dell'attraversamento dei confini, anche tra i saperi, o, in altre parole, il valore dell'unità di batesoniana memoria. Se la distinzione tra Natura e Cultura è il caposaldo dell'antropologia culturale e sociale novecentesca, oltre a essere il principio organizzativo di base della divisione del lavoro intellettuale, ed è oggetto attualmente di un tentativo di ridiscussione che lascia affiorare la possibilità di una “riconciliazione” tra i due poli della dicotomia, ecco che il gravoso lavoro di sintesi tra i campi più disparati dello scibile umano compiuto dall'autrice assume una dimensione notevole e anche una valenza paradigmatica. Questo avviene peraltro senza perdere di vista l'intenzione di fornire un contributo divulgativo attraverso un testo destinato a un ampio pubblico e accompagnato da un ricco e suggestivo apparato di immagini di alta qualità.

In maniera rassicurante per il lettore, la trattazione parte dalla definizione della situazione su un terreno materiale, la presenza dell'acqua sul nostro pianeta, ma lo fa intrecciando sin dall'inizio i contributi delle diverse forme di conoscenza, spesso intrise di teologia e di morale, che si sono manifestate



nel corso della storia culturale globale: la scienza (o etnoscienza, se si preferisce) del presente e le sue tappe precedenti, accanto a varie altre etnoscienze. Le nozioni, le procedure e gli immaginari degli scienziati sono così giustapposti agli apparati di conoscenza diffusi lontano dai centri accademici e generalmente attribuiti a intere collettività in un certo territorio e in un certo periodo storico. Per questa via, *Water* diventa un affascinante affresco della creatività umana che utilizza l'acqua come filo conduttore, passando dai multiformi tentativi di conoscere l'acqua alle modalità del suo sfruttamento, dalla sua costruzione e ricostruzione simbolica al ruolo socio-politico che la cultura dell'acqua, in senso lato, deve necessariamente avere. Questo volume relativamente breve è dunque occasione per rivivere in forma condensata la storia universale della scienza, dell'arte e della cultura in senso antropologico. La ciclicità dell'acqua, per esempio, viene illustrata non solo attraverso Vitruvio e Leonardo, protagonisti della storia culturale "istituzionale" europea, ma anche con l'ausilio degli aborigeni australiani. A proposito di questi ultimi, per esempio, Strang sottolinea come la figura del Serpente Arcobaleno fornisca chiaramente un'immagine simbolica della ciclicità dell'acqua, accompagnata peraltro a una conoscenza effettiva e dettagliata dei cicli idrologici, dell'andamento delle precipitazioni e dei movimenti sotterranei dell'acqua (p. 23).

La centralità generale dell'acqua rispetto alla Natura, alla Cultura e alla relazione tra le due attraversa il volume ed è illustrata attingendo alla più disparate branche del sapere. Se l'acqua è la connessione fluida tra l'umanità e ogni organismo sulla Terra, noi tutti siamo «ipermare» e «ipomare» («hypersea» e «hyposea», pp. 29-31), mentre, parallelamente, l'imprescindibilità biologica dell'acqua è accompagnata dal suo valore immenso nella costruzione del pensiero umano. Raccogliendo la lezione di Lévi-Strauss, Strang ci ricorda che gli esseri umani fanno uso del mondo materiale per costruire metafore, ed è in questo senso che se gli animali sono "buoni da pensare", lo stesso vale certamente per l'acqua: quest'ultima, come sottolinea Ivan Illich, più volte citato nel volume, «ha una capacità quasi illimitata di sostenere metafore» (p. 51). Effettivamente, ricorda l'autrice, è difficile pensare in maniera sistematica o in termini processuali senza fare ricorso a un immaginario della fluidità, cioè a metafore correlate all'acqua (p. 52). Strang, per di più, si muove al di là di una mera illustrazione della ricchezza simbolica dell'acqua, quando afferma che mentre ciascun contesto culturale conferisce una propria «forma particolare» ai pensieri, i significati dell'acqua sono caratterizzati da elementi di continuità trasversali alle culture e perduranti nel tempo che «traggono ispirazione dalle caratteristiche stesse dell'acqua» (p. 51).

L'autrice individua una tendenza evolutiva generale che riguarda il rapporto tra gestione dell'acqua, forme religiose e quadri sociopolitici, sottolineando il progressivo accentramento del potere e la crescente gerarchizzazione che hanno accompagnato l'esercizio del controllo umano sull'ambiente in generale e sull'acqua in particolare, dal mondo egualitario dei cacciatori e raccoglitori, caratterizzato da un «tocco leggero» (p. 70) nella gestione dell'ambiente circostante, alla domesticazione dell'acqua perseguita da organismi sociopolitici centralizzati e gerarchizzati, un movimento cui si accompagna anche una rimodulazione significativa della religiosità, in cui gli innumerevoli spiriti fortemente localizzati, spesso associati all'acqua, vengono progressivamente soppiantati dall'enfasi su *larger deities* (p. 74), coinvolte in complesse elaborazioni cosmologiche dei rapporti tra sole, luna e cicli idrologici. La gestione dell'acqua come affermazione di potere sull'ambiente diventa anche strumento di celebrazione del potere sugli uomini, di cui le fontane, con i loro potenti getti, forniscono un'immagine molto efficace e suggestiva.

Lo sfruttamento dell'acqua è correlato all'ingiustizia sociale in quanto comporta una divaricazione tra benefici e costi, laddove i primi toccano soprattutto ad alcuni e i secondi gravano principalmente su altri (p. 162). L'argomento, proprio di un'antropologia impegnata politicamente, viene peraltro declinato evocando tra i soggetti deboli, cioè quelli posti più in basso in una gerarchia di potere, non soltanto gli esseri umani ma (evocando una questione e una terminologia che caratterizzano l'antropologia contemporanea) anche i non umani. L'acqua come elemento di connessione aiuta dunque anche a ripensare la vita e l'umanità in un'ottica non antropocentrica. Da questo punto di vista, l'umanità passa dall'occupare la posizione di specie dominante (con legittimità autoattribuita) all'essere una delle miriadi di specie che partecipano a un più ampio flusso di vita organica. Strang ricorda altresì il carattere contraddittorio della nozione di sviluppo sostenibile e si schiera apertamente a favore di politiche di cooperazione più che di competizione, allo scopo di «non lasciare gli esseri umani e l'ambiente alla mercé del Mercato» (p. 171). Coerentemente, quindi, l'autrice stigmatizza la «riduzione utilitaristica» dell'acqua (p. 175), cui contrappone una comprensione dell'acqua come tempo, memoria, movimento e flusso.

Il dominio tecnologico sull'acqua produce una trasformazione delle relazioni tra umani e non umani, con la progressiva affermazione del primato dell'agentività umana (p. 86). Un conto, in effetti, è adeguarsi alle «abitudini dell'acqua», confermando una relazione paritaria tra umani e non umani, un altro è intervenire attivamente per assumerne il controllo, nell'interesse esclusivo dell'umanità o meglio ancora di una sua porzione limitata, senza

tenere conto delle conseguenze nel lungo periodo. Accanto all'infinita ricchezza delle spiegazioni scientifiche, delle elaborazioni simboliche, delle narrazioni mitologiche e delle rappresentazioni artistiche o letterarie, resta una preoccupazione politica di fondo verso la cui trattazione l'autrice tende nel corso della stesura e a cui dedica con particolare enfasi le pagine di chiusura, una preoccupazione, fondata scientificamente, per il futuro dell'acqua e dunque della vita sul pianeta.

Gaetano MANGIAMELI

Università di Milano

gaetano.mangiameli@unimi.it